Anno I. Mercoledì 3 Novembre 1858. N. 18.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDI DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco*	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco*	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.-

Il primo del corrente è giunto in Roma il ch. Avvocato **Paolo Ferrari** di Modena per porre in scena in quest'*Accademia Filodrammatica* la sua nuova commedia in 5 atti « PROSA » che si eseguirà al Teatro Metastasio.

STUDIO DRAMMATICO

(Continuazione)

SPARTACO — Atto 2.

Scena Prima

Una grotta ne' fianchi del Vesuvio.

Alisia. Si lagna del non tornare di Spartaco, il quale, dice, le promise di ricondurle la figlia Glauca. Fa *vedere*, esser lì a far la maga: dice, che romor di guerra dianzi *empia la selva, e il monte*, e che invano ha tentato l'averno per un responso co' suoi riti *più fatali.*

Scena Seconda. (*Clodio, un liberto, e Alisia*)

Clodio le dice, esser tratto a lei dalla fama *di sua possanza occulta*: Alisia: (*È Clodio - Un dì schiava ei mi tenne, Glauca lattante allora mi pendea dal seno, ed ora, ignota a lui*... E così con una lunga parentesi, colla quale fa una spiegazione al publico, ci fa intender di Glauca ciò, che da un' abile scrittor drammatico si sarebbe fatto intendere collo svolgere d' interessanti scene. Le parentesi lunghe fanno vedere un viluppo d' azione, che mal si sa risolvere; quando nelle mani di un alto *ingegno* darebbero luogo a bellissime agnizioni. — Lo scopo di Clodio insomma è d' interessar la Sibilla (egli le dà questo nome) a fare con sue malie, che la suora di Pompeo lo ami. Non so, se i Romani andassero alle sibille per tali fini; nè, se il fare una scena per ottenere un amore con malie possa tornare interessante in una tragedia, dove quell' amore (di Fulvia) ha sì poca parte, che è nulla. Meglio che in sul cominciare sono interrotte le pratiche da alcuno, che sopraggiunge. Onde Clodio, che sente romor di fuori, si volge al liberto: *A scovrir vanne, Elpidio; e riedi* - Il liberto esce - Clodio ad Alisia: *Forse vuoi tradirmi, o donna?* Alisia: *dell' ira, del livor, del cieco orgoglio, che consuma i mortali, oh! non si nutre chi tra i lemuri vive, e all' etra leggi, ed all' abisso impon.*

Scena Terza. (*Quinto, un Romano, il liberto, e i precedenti*)

Quinto rimprovera Clodio, che se ne sta là oziando, mentre *all' armi sorgon confuse le centurie, e guerra d' ogni intorno si grida.* Segue, che i ribelli, i quali s' appiattavano *dell'arduo vesevo nello spento cratere*, in sull' esser presi da' Romani, hanno scampato per astuzia di Spartaco. Alisia ne gode, e è ben ragione. Clodio: *Accorriam*... con le mie *forti schiere*... *che dico? sol con cento*... Ma cento uomini doveano dar qualche speranza a chi rifiutava il *Roman gladio* a punire schiavi. Quinto soggiunge, che le schiere le ha esso spinte in traccia dei ribelli, che hanno correndo riacquistate le mura di Capua. *Clodio*: .. *E noi?* Quinto: *d' altra legione rafforzar ne giova nostra difesa, e qui da Roma il cenno dei consoli a te reco.* Clodio- *Invan non corra un' istante*... Quinto: *E tu pensi?*.. Clodio: *E che? Fuggiti? Ah! no: tu menti*- Oscurità per concisione. Ma il nesso dell' idee qui non poteva esser naturale; giacchè dovea l' autore con quel *fuggiti* ec. dare appiglio a Quinto, che ora si pone a far la narrazione dello stratagemma, onde scamparono i ribelli. Dopo la quale Clodio:

M'arde il furor, ma sia per essi
Corta quest'ora di vendetta. A Capua
M'affretto io stesso, o Quinto; e tu le nuove
Coorti, che da Nola a noi son mosse,
Incontra: poi di là con forte assalto
Premi le mura. Andiam.....
Alisia (avanzandosi minacciosa) No: pria m'ascolta.
La tua Roma, di marte invitta figlia,
Cui fu l'elmo corona, e scettro l'asta,
Cadrà! Cadrà per la possente mano
Del guerriero pastor. De'trionfati
Servi il vigor rinacque, e la catena
È spezzata per sempre! Austera prole
Della lupa, or sei vinta; de'tuoi savj
Hai sparso il sangue, e in te volsero l'armi
I figli parricidi: ora nel lezzo
Del vinto oro t'avvolgi.....A libertade
Sorgon gli oppressi, e tu sei vinta.

I compagni di Clodio vogliono avventarsi alla Sibilla: egli li *rattiene* dicendo *No; folle è costei*, e Quinto soggiunge con un verso, che se la Sibilla avesse presso gli ascoltatori quel prestigio, che dovea darle l' autore, potrebbe esser sublime: *O forse parla dal suo labbro un nume.* Clodio: *Non più, venite.* (Partono con impeto)

La Sibilla per interessarci dovea essere un ente più misterioso. Noi la *conosciamo troppo*, ci è troppo familiare dal momento, che la sappiamo moglie di Spartaco, e madre di Glauca. È troppo insomma ravvolta ne' materiali interessi, e legata alle scene familiari della tragedia: cosicchè, quand' ella vuole inalzarsi al misterioso, noi non siamo punto disposti a seguirla. Credea l' autore bel ripiego per non crescere personaggi unire la Sibilla alla madre di Glauca, moglie di Spartaco; ma la madre, e la moglie hanno uccisa la Sibilla. Bene il Ponsard (nella sua *bellissima Lucrezia*) introduce la Sibilla Cumana a predir la rovina a Sesto Tarquimo: ma quella è un' austera, grave, incognita sacerdotessa, che viene al giovine tiranno *con in mano i volumi*, dove si chiude il destino di Roma, e viene sul momento, che Sesto è per rovinarsi a grave delitto, di cui tutti gli spettatori per simpatia di *Lucrezia già tremano*: e così la predizione minacciosa della Sibilla è legata mirabilmente col personaggio, a cui è diretta, e noi siam menati con profonda morale a vedere, come l' empio, quando è cieco d' un reo progetto, tutto interpreta a sua voglia, e chiude gli orecchi alle ultime ispirazioni, che gli manda il Cielo sul pendio della colpa; poichè Sesto vi si trabocca, credendo le parole della Sibilla uno spauracchio direttogli da un' amante, altra donna sedotta, moglie di Bruto, altra colpa antecedente, che lo fa per il suo torto giudicio correre ora più spedito sulla via d' una nuova, che gli sarà insieme colpa, e pena. E così avviene, che anche *da soggetti antichi si possa trarre dettati di profonda* morale per i presenti quando si sappia esporli con esperienza delle cose umane e scienza dell' ordine morale, che sempre eguale a se stesso in tutti i tempi si manifesta, chi vi sappia ben' addentro *ficcar gli sguardi.* — Ma, tornando al nostro autore, dico, che per fare interessante questa sua Sibilla Alisia, e sublime terribile la sua predizione a Roma, dovea primo darci di lei altro concetto, e poi avere indiritta la nostra attenzione con drammatiche, e vive pitture sulla condizione di quella Roma corrotta: insomma aver più legata Roma coll' azione tragica, e mostratala meglio sotto l' influenza della guerra servile. In mezzo alla Roma scaduta, che si apparecchiava a domare i servi sorgenti al prepotente grido di natura, mentre la Roma già donna del mondo per sue *virtù sublimi*, non era *più*, maravigliosamente efficace sarebbe venuta un' ispirata Cassandra, e di non lieve insegnamento.

Scena Quarta. (*Spartaco, Glauca, Alisia.*)

Spartaco con la spada sguainata entra recando la figlia sfinita dal disagio, narra ad Alisia in rapide, naturali ed affettuose parole (lasciando stare qualche verso dei soliti) come l' ha trafugata fin là. Conforta poi Glauca; ed in fine le dice

.....Oh! riguarda a noi: tua madre
Riguarda, o Glauca. Asil tranquillo, ignoto
È questo: non tremar! Son'io, son'io,
Che ti difendo, io che tremar fo Roma!
Gli occhi riapri!

Io, che tremar fo Roma! in questa situazione, dopo quell' altre tenere parole, quanto non è mai naturale, pieno di domestico affetto, pateticamente sublime! Si darebbe un bacio a quel padre: è il leone, che guarda la prole - Alisia svela a Spartaco lo stato delle cose, come ha cioè udito da Clodio, che al nuovo dì assalirà Capua. Spartaco s' infiamma di andare a Capua; ma lo scopo della sua azione da ora innanzi non è ben rilevato, e si è tentati di dirgli: anelavi alla patria lontana: ora hai franti i ceppi, hai raccolta la famiglia, perchè non provvedi al cammino? Glauca ad Alisia: *Tu ne' perigli ancor lo spingi o madre? Morir voi farmi?* Spartaco gioisce della ventura strage, Glauca è quasi svenuta, ed egli lo appone alla fatica, e dice, ch' ella è degna di quella libertà, che *mise ora il primo vagito.* Perdoniamo all' amor paterno questo suo giudizio senza fondamento. Chiude:

.....Tutti oh! sii certa,
Tutti morranno quanti osàr d'un guardo
Rapire a me la tua bellezza. Or deggio
Lasciarvi. Veglieranno i miei più fidi
Fratelli appo la grotta. Per brev'ora,
Addio. *(parte).*

Come si rapisce d'un guardo la bellezza? *Tutti morranno* ec. È questa una novella minaccia, che ci torna a fomentare l' espettazione d' una forte scena allo scoprimento dell' amore di Glauca: e sta bene.

Scena Quinta. (*Alisia, e Glauca.*)

Di questa scena, che volge tutta in tenerezze materne, pongo la fine, perchè se ne ammiri la verità. e la delicatezza in generale.

Gl. Il Credi,
Madre mia questo duol, ch'è in te sì grande,
In me lo sento, ma spiegar, ma dirti
Il tormento ch'io soffro.....
Al. E nol puoi dunque
Gl. Ah! no.
Al. E nell'ora, che i legami infranti,
Torniam noi stessi, ed esultiam concordi,
E combattiamo liberi, tu sola
Nel pianto disperata.....
Gl. Oh! tu l'hai detto.
Disperata son'io! Non più dolcezza
Per me, nè pace, nè sorriso in terra,
Ma rimorso, e delitto.
Al. Ahi!
Gl. M'odi, o madre;
M'odi, e taci. A te sola.....Ah! no..... vacilla
La mia mente, io son folle.

Quant'era meglio: la mente mi vacilla, io son folle! E sopra, quel *torniam noi stessi* non dice per niente quell, che l' autore volea dire, cioè, credo: ora, che noi torniamo ad esser noi. . . . . Ma bella quell' uscita: *Oh! tu l' hai detto*, che esprime a maraviglia l' abbondanza d' un cuore affannato, che brama alleggerirsi, ma da se lo teme, ed alla prima occasione sgorga con sodisfazione. È una madre che ascolta: che non si direbbe ad una madre? Ed è piena d' affetto questa confidenza suscitata dall' occhio *indagatore di chi* meglio di tutti può leggere l' occulta disperazione d' una giovinetta. *M' odi e taci, a te sola* . . . . e bella la retinenza, e *tutti conciso*, e chiaro. *Quanto giusto*, e *commovente* quell' *io son folle*, se gli uditori per i mal basati principi di questo amore non fossero mossi a dirle: tu sei folle davvero.

Scena Sesta. (*Spartaco, traendo per mano Granico, Gasto, e alcuni gladiatori nel fondo: Alisia, e Glauca.*)

Spart. Qui venite,
Stolti, e vedete: il mio tesoro è questo. *(accen-*
O Glauca, o figlia mia! *nando Alisia e Glauca).*
Gran. Dessa?
Gast. Sua figlia?
Spart. A me rampogna? Accusa me? Sì presto
Ne' turpi cor rampolla ira e sospetto?
E liberi nomarvi, e grandi, e forti
Credete? Ed io, che primo il grido alzai
Del riscatto, e dai circhi e dai fangosi
Ergastoli vi trassi, e i brandi, e l'aste
Vi porsi, e gli elmi dei nostri tiranni,
Io che li ruppi già due volte, e tutto
Già mi tuffai nell'abborrito sangue,
Questo fec' io, non per ridarvi patria,
E nome, e vita....Ma sol per mercarmi
Vil rapitor, l'auro, gli ammanti, o, come
Abietto can, de le loro cene i sozzi
Avanzi? — Udite ben: Spartaco il Trace
La man vi tende, e Galli, e Daci, e quanti
Furon con lui miseri, e servi, tutti
Li serra in un'amplesso, e a tutti dona
Un sacro bacio; ma color, cui tragge
Astio codardo, o vil sete di preda,
Color, che tra fratelli spargon seme
Di livor, di dissidio, e che lioni
Nella pugna non son, ma lupi, e corbi,
Li calpesta, e rinnega.

Al verso 2. altro epiteto si volea, che *turpi;* poichè, detto *turpi*, cessa la ragione del suo maravigliarsi, che in que' cuori rampolli ira e sospetto. Al quarto verso di questa tirata, che per altro è di buon concetto, credo non vi sia lettore, che per esigenza del pensiero medesimo nella lettura non corra a dire: *Credete voi?* Tanto è disagevole dopo la forza del verso antecedente il fermarsi su quel secco *Credete*. *Non per ridarvi patria* non è prosa tanto per l' espressione, che pel suono? E quel *mercarmi* non risponde al concetto, che vuol significare Spartaco. E appresso, quando si volesse mandar buona alla introduzione di quel *cane*, come potremo soffrirvi, quell'*abbietto?* L' idea era compiuta con *cane*, nè potea temersi nella mente degli uditori la contrapposizione di un cane nobile, o meno abbietto. = In fine del verso *sozzi*, e nel principio del seguente *avanzi*. Come si leggerà? O si dà tutto il suono al primo verso, e *avanzi* resta malamente diviso; o si unisce rapidamente a *sozzi*, e non v' è più verso. Si dice in Italia da alcuni, che il verso non si deve conoscere. Questa è la cagione, per che mi fermo ad osservare tante minuzie! Ora si dica a cotesti: perchè dunque non scrivete in prosa? È

vero pur troppo, che in un lavoro drammatico possono entrare delle scene familiari; ed io aggiungerò, che quelle recano varietà, a maggior verità. Ma l'errore di quelli sta nel credere, che per fare dei versi umili sia necessario toglier loro il ritmo, o pure che il ritmo stia solo nei due accenti, e nel numero delle sillabe. A ogni modo il caso, di cui parliamo, non è già un discorso umile, ma una declamazione di Spartaco piena di fuoco: e d'altra parte abbiamo veduto, come nel fine della scena antecedente il Sig. Carcano ha saputo far versi non rimbombanti, ma col giusto ritmo nella loro umiltà. E non lo dovea curare in questa scena più alta? Sicchè mi pare, che egli abbia non fedelmente applicata la massima dei moderni, cioè di alcuni. . . , la qual pure sembra, ch'egli abbia voluta seguitare. A quella però è da contrapporre un'altra, a petto della quale nessuna forza può avere qualunque ragione di coloro: ed è, che il creare per distruggere è una stoltezza. Al punto dov'essi giungono, v'è la prosa; lascino dunque l'inutile numero delle undici sillabe. E qui cade in acconcio l'osservare, come questo errore è fratello carnale di quello invalso di presente nella declamazione dei versi. Hanno voluto i moderni comici gittar giù il modo caricato, e soverchiamente accentato degli attori vecchi: e ciò sta benissimo; dovea farsi per evitare, che il sublime troppo spinto non toccasse quello delle marionette. Ma, di grazia, perchè lanciarsi nel difetto contrario? Perchè, dove uno scrittore ha sudato per trovare il più variato e insieme più acconcio numero per dipingere, dirò così, le proprie idee, per atteggiare i propri concetti di maniera, che come gli stanno nell'animo, passino in quello degli altri, dovremo soffrire, che l'attore si tolga l'imbecille carità di ridurre i versi a prosa coll'aggiungere quelle spezzature che Dio sa quanto possono essere giuste a petto di quelle, che v'ha poste l'autore? Perchè? Per fuggire il suono. Ma o i versi sono fatti monotoni, ed allora facciano pure i comici di appianarli colla declamazione, se potrà mai venir fatto: o sono giustamente armoniosi; e perchè applicare ai buoni il flagello, che tocca ai rei! Chi studiava la varietà, e il suono adattato al concetto, più dell'Alfieri? E chi più di lui nemicissimo dell'epico rombo, e della monotonia? Ma in quegli slanci sublimi, dove egli vedeva il bisogno di un'armonia bene accentata, e d'una scorrevolezza non languida, e che imitasse la rapidità, l'impeto dell'idea, noi vediamo i moderni attori stracciargli così miseramente i versi, che il periodo dell'Astigiano diventa quello di Goldoni, e al linguaggio del Saul vediamo apposto il numero delle Baruffe chiozzotte.

I vestimenti squarcinsi, le chiome
Di cener vil s'aspergano: sì, questo
Giorno è finale, a noi l'estremo è questo.

Questa è l'espressione d'un'anima, che vien trascinata dalle proprie idee coll'impeto d'un torrente, che ad ogni passo si precipita sempre più rapido sino al fondo, ove si fermerà. Tanto è vero poi, che l'autore ha curata l'armonia imitativa in questi versi, e l'espressione materiale più che altro, che non s'è dato pena dell'ultimo il quale ha due periodi, e un concetto solo, (nè egli era amico delle amplificazioni). Eppure s'ode oggidì declamarli a cinque riprese, borbottandoli per non farli suonare. Ora questo vizio, che all'intendimento dei comici è perdonabile, pare che voglia estendersi fino agli scrittori, ai quali starebbe il correggerli. = Ma, tornando alla nostra scena, passiamo dalla verseggiatura a ciò, che è dramma. Noi dopo 24 versi, nei quali abbiam detto: che ha costui? Perchè è tornato? cominciamo a indovinare, che Spartaco è stato notato di predatore dai compagni a cagione delle donne, che ha seco: giacchè, se torniamo al fine della invettiva, con che apre questa scena, dall'udirlo imprecare contro i lupi, e i corbi siamo incerti, se egli non si lagnasse piuttosto, che i gladiatori volessero essi rapire a lui le donne. Dopo molto questionare Spartaco mostra quanto ha sofferto, e oprato anche per loro bene con parole veramente piene d'affetto, e di poesia; e non posso tenermi dal riportarne la maggior parte: . . . . . .

Sepolto
Nell'ampie tane, ove il lanista impera,
Di catena cerchiato, e a forza curvo
Sotto il calcagno di chi vince, e ride,
Spartaco in cor tutto portava il grande
Affanno di sua gente, e la speranza:
Ei del Roman gl'insulti e le percosse
Numerava, e le lagrime, ed il sangue
Spremuto a goccia a goccia dai frementi
Cor dei fratelli.... Ei tutto vide, e tutto
Nell'anima racchiuse.... Oh! notti insonni
Del gladiator! D'una lontana terra
Rive presenti ognora! Oh patria! Oh gloria!
Voi non siete menzogna.

E di questo non mi spiace altro, che quel *grande* al quarto verso. Ma del resto è tutta poesia schietta, ed alta: e che bel passaggio quello *Oh! notti insonni! ecc.* Se, dopo aver così ben figurata la sua meditazione sul dolore dei fratelli, avesse seguitato l'autore a narrare gli effetti di quella sul proprio spirito, avrebbe allungato il racconto con sempre egual tinta..... Ma egli ha lasciato gli accessorj, e le congiunzioni, famiglia nojosa nei grandi affetti, e con un bel volo passa a questi effetti toccandone i sommi capi con affettuosissime concise esclamazioni. Ma eccoti appresso la goffaggine di Granico, che si fa a Spartaco messaggero della propria fronte, annunziandogli cioè, che la propria fronte s'inchina a lui-*Ecco, mia fronte Spartaco a te s'inchina.* Uno, che voglia esprimere l'umiltà d'altr'uomo, può ben dire: *la sua fronte s'inchina*, o simili: ma dovrà, dicendo di se stesso, nominando una parte di se non togliere l'azione del verbo dal soggetto principale; onde *io inchino la fronte innanzi a te*, sarà ben detto, non già: *la mia fronte s'inchina.* S'intende però, che questo vuolsi avvertito, quando si tratta d'azioni, che suppongono volontà: laonde sta benissimo detto in atto di furore: *la mano mi corre all'acciaro*, perchè appunto si vuol mostrare, che l'intelletto non ha più il governo dell'anima: e così quando vi è una particolare ragione di descrivere gli atti della persona. In fine il buon gusto d'uno scrittore sa a prima giunta sentire simili discordanze. = Granico, e Gasto dicono, non essere stati loro gli accusatori di Spartaco: ed in questo punto l'autore piglia occasione di rimediare al suaccennato difetto di questa scena, del cui comento ha sentito, ma tardi, il bisogno; onde fa dire a Spartaco:

Ma il maledetto seme agli altri in core
Gittaste voi; ma pur or, mentre a preda
Correan nel Roman campo abbandonato
Di lor facil trionfo ebbri, e vaganti
Come jene, che adoran gl'insepolti
Cadaveri, pur or gridaste: Morte
A Spartaco! Ei n'usurpa il diritto, e vende
Per oro i suoi!

E così, dopo ciò è spinto a ripetere ciò, che ha già detto ne' primi versi della scena medesima, ma che là non bastava a farci intendere il fatto:

Dove la preda? E dove
Son i tesor?..... La figlia mia, sol'essa,
E la patria, che siede oltre il lontano
Mare abitato da tempeste.

Quando non è ben disposta la tela dell'azione, il dialogo non può svolgersi verisimilmente, nè logicamente. Eppure l'autore si è giovato di quelle drammatiche ragioni che grazie alla buona filosofia, ed alle prove di Manzoni, e Marenco, pure in Italia han rotto la catena delle convenzioni. È difficile, dirò impossibile, presentare dai lati più drammatici una varia, e larga azione, quando si sta sotto il giogo dell'unità locale; ma nella via che ha tenuta il Carcano, perchè non ci ha mostrati in qualche scena d'azione i caratteri dei compagni di Spartaco, i diversi umori di quella associazione d'uomini? E fattoci vedere come il principio della personale libertà, il sentimento del diritto naturale, sorgano, e si svolgano con diversi colori da diverse occasioni, e con diverse concomitanze di vizi e virtù in quelli schiavi? Non avea nella mente i Masnadieri di Schiller? Ed egli avea miglior causa, che non quella dei banditi, da potersi ispirare. È ben vero, non doversi censurare uno scrittore per quel che si sarebbe potuto fare; sendochè spaziare colla immaginazione nel campo dei possibili è facile alla critica; ma cavarne fuori un mondo al modo di Shakespeare è tutt'altro, che un discorso. Però il Carcano non ha tratto dal suo soggetto neppur quello, che si potea secondo il suo concetto d'esecuzione. Infatti, se non un miracolo d'arte, sarebbe stata una bella cosa la confusione degli schiavi allo scoprire in Glauca la figlia di Spartaco, quando questo scoprimento fosse stato preparato da altre scene, e desiderato dagli uditori; e questo si esigge, posta che abbia la scena, che ora abbiamo esaminata. Terminiamola, riportandone il fine per le ragioni, che vedremo; e sarà chiuso l'atto secondo.

Gran. E a noi
Fu pur data una patria.
Gas. E di te al pari
Non l'amiam dunque?
Sp. Al par di me? Tal sia.

Colla reticenza con che un'abile comico farebbe *Tal sia*, e col tono equivoco, che si richiede all'*Al par di me?* Questa è una risposta piena di sublime sentimento. Si vede in un baleno la pittura contraposta di tutta l'anima d'un generoso, e quella della plebe, che lo segue, e il magnanimo desiderio colla poca speranza d'un grande filantropo, che tutti, come se, li vorrebbe: e che nobiltà di rampogna! Non ci saprebbe male, che questo Spartaco sia dipinto troppo civile, se questa sua civiltà non cadesse nel fiacco in appresso. Segue Spartaco:

Ma per essa io darò più della vita
Più di me stesso. Io Roma esécro, e quanto
È de' Romani: fin quel ciel si bello,
Che noi con lor ricopre. E pria che stringa
Romana destra mai, Spartaco il ferro
Vibrerà in cor di sua figlia.
Alis. Deh! cessa.
Non vedi?
Gl. (prorompendo affannosa) Padre il tuo giuro s'a-
Gran. Oh grande! Oh forte! dempia.
Gast. Noi siam teco.
Sp. Andiamo.

Quando s'udisse in teatro: *fin quel ciel sì bello,* gli animi si alzerebbero tutti per accogliere una clausola, che avesse corrispondente valore; ma che raffreddamento all'udir poi: *che noi con lor ricopre.* L'idea generica del ricoprire, che fa il Cielo i Romani, e gl'insorgenti, non basta a riempire la espettazione suscitata dalle prime parole, perchè non rende niente più maravigliosa l'esecrazione di Spartaco, dopo che ha detto di esecrare perfino quel Cielo. - Il giuramento, o minaccia di Spartaco è veramente tragico, perchè a noi, che sappiamo, come Glauca ama Clodio, è un nuovo lampo di terrore sull'avvenire di lei. Bellissimo il prorompere della medesima, che invoca la sua uccisione per la sua illusa passione, o pel timore dell'avvenire, quando avesse a morire esecrata dal padre. *Oh grande! Oh forte* è un bel ricredersi di coloro; ma di poco effetto: sarebbe di molto, quando fosse per un'azione di Spartaco, piuttosto, che per parole, che da lui già possono avere udite altre volte: ed anche sia questa la prima, le parole non sono fatti.

FERDINANDO SANTINI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Poesie morali e satiriche di Carlo Lozzi

Prato coi tipi dell'Aldina 1838. *Un elegante volumetto in* 16.° *di p.* 64.

» Un perfetto giudice leggerà qualsiasi opera dello in» gegno col medesimo spirito con cui il cantore la scrive.» Questa sentenza che il Pope registrava nel suo dotto saggio sulla critica mi fo un dovere di richiamare a mente ogni qual volta, che capitatami tra mano qualche opera novella, viene anche a me la smania di dirne due parole o in pubblico o in privato, o di pronunciarne, come suol dirsi per affettata modestia, non un formale giudizio, ma un semplice parere. E a dire il vero a giorni nostri pochi hanno la virtù di resistere alla tentazione di ergersi a giudice e censore di tutto e di tutti: ma i più senz'aver punto riguardo alla propria incompetenza e ignoranza si fanno avanti con giudizi sì improntì e sbardellati, che povero a chi tocca! Nulladimeno col lume della sumenzionata sentenza, con l'amore della verità e con la nessuna presunzione che ho di me stesso, e con quel poco di carità che ebbi sempre pel mio prossimo, io mi confido di dire così alla libera sulle nuove poesie del Lozzi la mia sentenza, la quale se non avrà tutto quello apparato di estetiche considerazioni, che sono di moda, andrà del pari esente da quelle maligne interpretazioni che sono pure tanto in voga: in una parola sarà magra quanto volete, ma non sarà di quelle che scendono all'improviso tra capo e collo.

E tu, benigno lettore, da sì breve esordio prendi coraggio a seguitarmi per le altre parti della mia cicaleria, che serbando le proporzioni non dovrebbe riuscire molto lunga, se strada facendo non ismarrirò le regole del P. De Colonia, ch'ebbe misurata col compasso ogni orazione, come un cotale usa anc'oggi misurare i versi col filo.

Innanzi tutto adunque, secondo il Pope, volendo gustare e giudicare dirittamente un'opera, fa di mestieri addentrarsi nello spirito onde l'Autore l'ha scritta e informata. Questo è presto detto, ma al fatto ti voglio! Nientemeno bisognerebbe andar fornito d'intelletto, cuore e fantasia non altrimenti che l'autore stesso: onde sarei per dire che il voler fare una giudiziosa lettura, o una *buona versione di un opera presenti sottosopra* le medesime difficoltà. In questo caso io men di tutti gli altri dovrei fare il critico, conoscendo appieno la mia nullità; ma buon per me che *hic et nunc* si tratta di un operetta di un Poeta, il quale per risparmiar fatica, e forse anche spropositati giudizi a' suoi lettori, ha creduto bene rivelarci sin da principio in una epigrafe *(alla concorde studiosa e bene promettente gioventù)* e a mano a mano in note lo spirito, ond'era animato, e lo scopo che si è proposto nel dettarla, e i mezzi che ha reputati più acconci di mettere in opera per conseguirlo.

A giudizio del Lozzi pertanto « *la nostra età meglio* » *delle antiche mutabile in ogni guisa d'affetto, perchè* » *più assai dominata dall'infausta sete di moltiplici pia-* » *ceri ha diversi vizi, o almeno, difformi* » (pag. 3) cioè camuffati sotto altra foggia. In fatti taluni vizi dei nostri maggiori, inerenti alle istituzioni, leggi e assuetudini de' tempi perirono o si trasmutarono con quelle. E come a nuovi morbi, nuove medicine, così a nuovi vizi, nuovi gastighi; ed ecco perchè si è » tentato « *un nuovo genere di satira cui,* l'Autore di» ce modestamente, *può mancare ogni pregio, non certo* » *la principale sua nota opportunità e rispondenza a vi-* » *vi costumi* ». (pag. 3). È l'aver fatta e mantenuta questa promessa, è a molta lode del Lozzi: conciosiachè a detta dell'Arcangeli, l'opportunità, la coerenza co'tempi, quella che dicono *attualità*, è il necessario carattere della satira e della commedia. A tal uopo l'autore ha protestato eziandio, *non già per darsi vanto di novatore, di voler copiare le trite vie del servil gregge,* convenendo nella sentenza dello stesso Arcangeli, che certe satire, sieno pure lepide ed eleganti come i sermoni del Gozzi e di Giuseppe Barbieri, passeranno inosservate fra il popolo, o solo curate dagli eruditi, come dotte esercitazioni del poetico ingegno, imitazioni più o meno felici dei satirici antichi. — Se una satira abbia colto nel segno si potrà facilmente conoscere dall'effetto che avrà prodotto nè leggitori e però Tacito nel libro IV degli annali «Tale leg» ge il peccato d'altri, che l'ha, e credelsi rinfacciato. » E Ciceróne (pro sexto Roscio Amerino): Haec confi» cta arbitror a poetis esse, ut effictos nostros mores » in alienis personis, expressamque imaginem nostrae » vitae quotidianae videremus». — Il perchè la satira è o debba essere *morale* per se stessa; e però non sappiamo indovinare il motivo che ha mosso l'Autore a intitolar *morali* le sue satire, se non fosse per distinguerle anche meglio da quelle personali e maligne che propriamente si chiamano libelli o pasquinate.

Ma che cosa è la poesia pel Lozzi? Com'egli intende il nobilissimo officio del poeta che

Ai regi canta e a' popoli
E sol del vero ha cura? (pag. 10)

Col dica egli stesso con le sue splendide parole: » *Dopo tante prediche si è capito alla perfine anche dal-* » *l'infimo scolaretto di umanità, la poesia non esser* » *fatta per solleticare gli orecchi, e molto meno per distrug-* » *gere, sì bene per sollevar l'animo dal tempo all'eterno, e* » *per imitare e rinnovellare in certa guisa la divina ope-* » *ra della creazione, partecipando calore ai tepidi, indu-* » *cendo perseveranza nè virtuosi e magnanimi, consolazio-* » *ne nel cuore percosso da immeritata sventura, e negli* » *oppressi fortezza e cristiana rassegnazione, compartendo* » *egualmente a tutti la luce, onde veggano l'orribile* » *nullità della vita senza un nobile intendimento. La poe-* » *sia può e dee cantare l'unico annientamento che si dà* » *nell'esistenza universale, cioè quello del fallo perdona-* » *to..... I poeti, veramente degni di questo nome onoran-* » *dissimo, devono essere quali furono in antico, i primi* » *interpreti della coscienza del genere umano* » (pag. 44 nota 7) Ma severa e filosofica è la poesia del Lozzi e qual s'addice al nostro secolo e ad un cultore di gravi discipline, a cui ha voluto lietamente sposarla. Laondo notata e messa in caricatura una certa specie di panteismo nell'*espressione* introdotta dagli odierni poeti nè loro scritti, alla fattasi interrogazione « *Ma chi pon freno*

» *all'audace lingua de'poeti? A'quali fù chi asseverò, es-*
» *ser tutto lecito, ed in fatto di opinioni filosofiche poter-*
» *si attenere alla più erronea ed evidentemente falsa per*
» *dar miglior forma a loro concetti? Le son pazzie! fa*
» *rispondere a un valentuomo ch'ebbe sapientemente osser-*
» *vato, come l'uso nazionale d'Italia, da Dante al Man-*
» *zoni, sia pur quello di accoppiare all'ingegno poetico il*
» *culto della più alta filosofia* » (Pag. 52, nota 19).

Veniamo al soggetto della satira principale. Si tratta del ballo, parola magica pel gentil sesso, il cui suono che preludiando s'annunzia

.... com' elettrica scintilla
L' intime fibre a giovinetta scote,
Cui del ballo agognato il piacer brilla,
Visibilmente in le purpuree gote
E nella fulgidissima pupilla,
Si che se stessa più frenar non puote,
E d' arcane lusinghe e vezzi ornata
Lascia 'l nido materno... ahi sventurata! (pag. 8)

Se questa viva descrizione è fondata sul vero, come l'esperienza ne insegna, pensi esso l'Autore a cavarsi d'impaccio con le signore donne, le quali gelose dei propri diritti e divertimenti terranno per certo il broncio e daranno dello zotico e del non curante o peggio non curato a chi ha osato revocarne in dubbio la legittimità e in qualche modo intorbidali. Anche questo ha previsto l'Autore e perciò a pagine 47 nota 8 per non esser colto al lacciuolo, memore del dialettico precetto, distingue frequenter!, ha distinto ballo da ballo, e ha detto chiaro e formato con buone ragioni quale gli va a genio quale no, e quale meriti l'approvazione di chi ami il pudore. Del resto non è egli il solo che intorno a balli odierni la pensi così. Il Tommaseo scriveva poco fa: « Siccome quel che non vale il pregio » d'essere guardato, si scolpisce: così quello che si ar- » rossirebbe di vedere nella propria e nell'altrui casa, » si va a vederlo in teatro.» E la stessa osservazione si trova nel Galateo del Gioja ove lasciò scritto: « La dan- » za attuale si riduce in una serie di passi insignifi- » canti e di attitudini indecenti ». La scelta del soggetto adunque per questo verso non poteva essere più giudiziosa ed opportuna.

Vediamo ora come il nostro Autore l'abbia trattato, come abbia incarnato il suo pensiero e a dir corto la forma e l'economia del lavoro. Questo principalmente si riduce a un poemetto ove si possono osservare contemperati diversi generi di poesia, il descrittivo il lirico, il drammatico ecc. — Porta il titolo =LA DANZATRICE ED IL POETA= dappoichè se l'una è continuamente sulla scena, come primaria attrice, l'altro vi è come sagace osservatore e tenero e geloso amante. Il Poemetto è diviso in tre parti. Prima =LA DANZA= in cui si fa un'esatta rassegna e viva descrizione di quanto suole avvenire nelle sale da ballo: e vi regna tutto quel brio e si svela quella civetteria, leggerezza, simulazione o dissimulazione, seduzione e per dir molto in un motto, quel movimento ch'è dato al poeta cogliere e ritrarre a pieno. — Si chiude la prima parte colla descrizione del Valzer, che mai la più vera e parlante, e che solo basterebbe a far conoscere il valore poetico del Lozzi.

La seconda parte =IL BRINDISI= è una lirica animatissima e piena di molti e molto invidiosi veri, detti fra le tazze, che succedono o si consertano ai balli

Il vino alla carola
Qual frutto al fior si mesca (pag. 23)

In vino veritas! ed io vi scorgo ritratto a meraviglia lo spirito del nostro secolo, *indifferentista* in materia di religione, *panteista* in astratto, *materialista* in concreto, seguace del solo utile alla borsa e del solo dilettevole a sensi. Si può dire che sia una continua bestemmia, che fa sentire potentemente tutto l'orrore d'una vita menata fra simili orgie. Vero è che sulla fine fa un bel contraposto il rimorso di chi, vittima della propria inesperienza, si è trovato per la prima volta tra siffatte turpitudini, ond'è rimasto un poco offeso, e chi *vi si è immerso fino alla gola, sino a non sentir* più rimorso alcuno.

La parte terza =IL SOGNO= il tristo sogno che succede al tristo vegliare di sera, in cui alla *Danzatrice* tuttociò che ha visto, udito, gustato, e immaginato tra l'ebbrezza del suono e de' *vortici festanti*, si riproduce sotto forme vanamente ingigantite, e

In faticosa vision si muta

come dice, anzi scolpisce il Giusti. Qui l'autore fa prova di gran forza di fantasia e di sentimento, e addimostra profonda conoscenza del cuore umano. Il ballo omai volge al suo fine, la luce scaccia le tenebre e quali sentimenti si destano in te, o molto vagheggiata e lusinghiera *Danzatrice*?

Tu stanca ed avida di godimenti,
Con occhi languidi, con petto anelo,
Col cuor disperso ne'suoi desir,
Che 'l van battendo a mo' di venti,
O donna, devi, nè sai, partir,
Chè ne' sollazzi l'alma inchiodata,
Come se a forza disviluppata
Fosse dal corpo, sente un martir. (pag. 30)

Quanta verità e bellezza d'espressione in questi versi, dove a chi per avventura spiacesse, come troppo basso o troppo contrario alla spiritualità dell'anima, l'aggiunto *inchiodata*, ne sostituisca pure s'ei sa, un altro d'eguale efficacia, e se non sa, lo lasci stare. Per me è dessa una parola *figura!* — Con quanta sapienza e senso morale non è ritratta la vita agitata del molle e del libertino! vita che d'ordinario comincia col sorriso dell'amore, e finisce colla disperazione del suicidio! Vita ch'è proprio quella

...vorticosa — onda che brago
Fa dell' umana stirpe,...
Onda che all' occhio sorpreso e vago
Appar mai sempre letto di rosa,
Ed al suo molle grembo ne invita,
E in sua rapina— dritto allo scarco
Di ponderosa — vita travolve
Con più ruina — chi s'affidò. (pag. 31.)

E a proposito di quella contaminazione e corruttela che si deriva da certi balli l'Autore esce in questa epifonema:

Oh infausta palma — di turpi amor!
L'aura de' balli contaminata
Pesa sull'alma — pesa sul cor! (pag. id.)

(*continua*)

LUIGI VAIROLIDO

Ci accadde ultimamente di scorgere nell'*Indicatore* di Firenze (9 Ottobre) un lungo scritto, che avea per titolo: *I progetti torinesi e il Filodrammatico.* Corremmo subito con gli occhi, anche prima di leggerlo, a piedi dell'articolo, per conoscere il nome dello scrittore, e vi trovammo un - *continua.* Buono, dicemmo allora tra noi, qui la materia si vuol discutere profondamente, e chi sa quante utili verità ci verranno rivelate. Mentre così dicevamo ci demmo con gran fretta a scorrere lo scritto, ma non trovammo, che un semplice discorso d'introduzione, al quale sa Iddio quanti altri articoli immaginavamo dovessero far seguito. Aspettavamo dunque l'altro foglio con grande anzietà. Eccolo difatti, in data de' 16: l'aprimmo, ed alla prima colonna ci saltò dinanzi il suddetto titolo, e poi più sotto - *continuazione e fine,* ed ai piedi della seconda mezza colonna, perchè era la prima pagina del giornale, vedemmo sottoscritto, oscuro quanto il *continua*, il nome di un certo *G. Pinelli.* A dire il vero, ci cadde il cuore. Addio rivelazioni di novelle idee, addio salutari consigli, addio peregrini precetti... tutto ci sparì dinanzi come sogno. Non ostante leggemmo ed ecco per sommi capi quanto era detto in 83 righe di stampa. 1.° Il *Filodrammatico* non è scritto in *chiara e gentil favella.* Lasciamo stare che ciò non ha alcuna relazione co' progetti torinesi; ma a chi muove altrui un tal rimprovero corre l'obbligo se non d'essere un Caro o un Firenzuola, per lo meno di scrivere con parole tutte di conio italiano e senza errori di grammatica. 2.° Perchè il Filodrammatico *si tapina tanto pel decadimento del teatro italiano?* La domanda non merita risposta. 3.° Il teatro italiano non è in decadimento, perchè *la nazione è tutta moto per innalzare a degno e nobile grado gli artisti drammatici.* Non s'innalza se non ciò che è caduto. E poi, caro il mio critico, ci vuol altro che innalzare gli artisti drammatici! E sia pure; ma almeno vorremmo che fra codesta razza di gente fosse un poco più universalmente sparsa la civiltà, l'educazione, la morale e l'istruzione. E con ciò il nostro ser appuntino ha finito, e noi pure faremmo punto, se non ci prendesse vaghezza di dare a' nostri lettori un saggio della sua *chiara e gentile favella.* Ne togliamo un brano a caso, anzi quello che più direttamente ci ferisce: » *Noi potremmo citare molti passi di quel giornale* (il Filodrammatico), *coi quali inavvertentemente si contraddice, ma già troppo dicemmo di quello* (di quello che?) *e troppo a dire ancora ci resterebbe, se ne volessimo apprezzare minutamente ogni parte* (nota bel modo!) - *ecco - noi promettemmo di parlarne, e non potevamo scusarcene senza mancare al nostro disagioso impegno* (poni anche questo nel tuo frasario); *e se per avventura dovemmo osservare qualche difetto,* (diteli; almeno per illuminarci) *non ci corrà quella cortese Direzione* (grazie) *accagionare di malanimo, avvegnachè, incoraggiati dai suoi principii medesimi di lealtà, e di rifuggire da ogni predilezione, che offenda la verità, e l'onestà di coscenzioso scrittore, ci avviseremmo sleali, falsatori, se avessimo nascosi, o lisciati i difetti che vi abbiano trovati noi, raccogliendo pur l'opinione altrui che sempre cerchiamo a convalidar la nostra* (che strano guazzabuglio non è mai questo! ed ecco chi consiglia ai giornalisti di scrivere italianamente.

CORRISPONDENZA TRIESTINA

SOMMARIO: Teatro l'Armonia — *Compagnia Zammarini, produzioni vecchie e nuove - Leonardo da Vinci - Primo lavoro giovanile: La marchesa e il precettore - Opere buffe: Il carnevale di Venezia - Albina Maray - Teatro Grande: Lucia di Lamermoor - Compagnia Romana - Compagnia Triestina - Società Filodrammatiche..*

» La scena è un mare instabile
» Che muta ad ogni vento ».
Scaramuccia.

Viaggia mio povero scritto, percorri l'Appennino staffetta teatrale, nè le controversie ti spaventino, nè i venti contrari arrestino il tuo cammino..... viaggia sempre che arrivato alla tua destinazione ti sarà fatto buon viso e ti allogheranno subito (vedi modestia!) nella prima facciata dello spettabile *Filodrammatico.* Ti purgheranno però prima, ti laveranno benbene la faccia onde tu faccia una conveniente figura agli abitanti della più anziana fra le belle metropoli. Salve o Roma, salve o patria di tanti illustri eroi. Io ti saluto da lungi e da lungi ti ammiro.

Uh! che squarcio d'eloquenza! che parole sonore! diranno così o presso poco i gentili lettori del *gentile Filodrammatico* — Non v'impazientate ch'entro di botto..... negli Argomenti.

Nel bel teatro l'*Armonia* edificato di fresco che se ha difetti si è d'esser ricco di troppo, agì per ben due mesi la Compagnia Drammatica diretta dal Zammarini. Compagnia è questa che lascia molto a desiderare di se e per gli attori che tranne il Lollio ed i Conjugi Ajudi (brillante e prima attrice) gli altri son men che passabili, e per la scarsità di buon repertorio originale. Di nuove produzioni originali non diedero che la *Gaspara Stampa*, il *Leonardo da Vinci* e la *Marchesa e il precettore*.. Mi fermerò alcun poco su queste due ultime.

Il *Leonardo da Vinci* del Costelli è un lavoro di pochissimo argomento. Il perno principale della produzione che viene intitolata: dramma storico, è come ognun se lo immagina il Vinci il quale benchè sommo pittore, celebre suonatore e soldato per di più è piccolo per riempere il vuoto dell'azione. Le scene trascorrono fredde e monotone tranne quelle del quarto atto che sono buone e d'ottimo effetto. I caretteri sono ben tracciati, ma solo il Vinci è ben condotto sino la fine, gli altri sono trascurati. La lingua è forse un po troppo forbita ma questo è un difetto che han pochi e pel quale lodiamo meritatamente l'Autore.

La *Marchesa e il precettore* è un primo lavoro d'un giovane Triestino. L'Argomento è tratto a quanto credo da un Romanzo, ed ebbe un esito abbastanza felice. Un esito che speriamo incoraggierà l'Autore a studiare e a proseguire con animo nella pallestra letteraria

Ora l'elegante ritrovo ch'è il summominato Teatro aprì di nuovo i suoi battenti a poche rappresentazioni di opera buffa. Ieri fu l'andata in iscena e le *Precauzioni* o il *Carnevale di Venezia* del Petrella ebbe un esito splendidissimo. Chi vi primeggiò si fu l'esimia prima donna, la brava Albina Maray che entusiastò nel vero senso della parola l'affollato uditorio. Essa accoppia ad una splendida voce intonata di soprano, una grazia incantevole. I gorgheggi ed i trilli sono d'una precisione degna di tutti gli elogi. Essa è veramente celebre e Trieste invidia Roma che a quanto corre voce possederà frà non molto una artista di tal fatta. In seguito si darà il *Don Pasquale* che crediamo sarà un novello trionfo per la sullodata Maray e pel bravo Ciampi, (buffo). Vorremmo solo raccomandare all'Orchestra di andare un po più a tempo e non suonare in chiave di sol quando gli artisti cantano in quella di là. Avviso a chi spetta! Il rimanente però ve lo accerto andò benissimo e lode sieno tributate all'infaticabile Merelli ch'è quel bravo Impresario che già forse conoscerete.

Il teatro *Grande* che almeno per diritto d'anzianità avrei dovuto nominare pel primo si è pienamente ristabilito in salute. Ai celebri *fiaschi* d'imperitura memoria del *Guglielmo Tell* e dell'*Ebreo* e successo l'esito clamoroso della *Lucia di Lamermoor*. Alla più scatenata fra le tempeste è succeduta la calma. Ronzi (impresario) esecrato com'era..... dagli abbonati ora è portato alle stelle. — Chi oprò tal mutamento ... ammo attonti i lettori. Chi? Vel dico subito. La *Chiarton* sotto le spoglie della *Lucia* e *Giuglini* sotto quelle di *Asthon* e *Guicciardi* sotto quelle di *Edgardo*. Queste tre celebrità ebbero il potere di dissipare totalmente que'negri nuvoloni che si erano addensati sull'avvenire dell'Impresa e che avevano fatto tacere (cosa inaudita nei fiaschi non fasti del nostro Massimo) per ben venti sere il Teatro.

Al *Filodrammatico* abbiamo la compagnia Drammatica Romana diretta dal Nestore de'padri..... nobili. Il Domeniconi, e la sua eletta schiera di attori e attrici di primo rango ci ammaniscono una serie di commedie *stravecchie*. Quando penseranno di darci qualche cosa di nuovo è la tanto decantata *Prosa* del Ferrari in *primis*? A lungo parleremo di questa, che conta nel suo grembo un Aliprandi per primo attore, Calloud e Bellotti caratterista l'uno e l'altro brillante e la Zuanetti Aliprandi distinta prima attrice.

Il Sig. P. Revoltella, un ricco e distinto concittadino pensa d'istituire una compagnia Drammatica Triestina e a tal uopo chiama e il Bellotti-Bon per dirigerla e il Fortis onde commettergli otto produzioni originali. Siano tributate lodi al benemerito signore che sa spendere il suo danaro non solo in commerciali speculazioni ma anche all'incremento del Teatro Italiano.

Vorrei parlarvi della Società *Filarmonico-Drammatica* e quella del Casino Filodrammatico ma tacendo esse da un bel pezzo mi rimetto a parlarne nella prossima mia che già m'avveggo d'aver occupato abbastanza spazio.

ALESSANDRO F'''

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro Argentina*, 31 Ottobre. — È cosa dolorosa a dirsi, ma pur troppo vera; e se vuolsi ancora, non tanto dolorosa perchè già prevista: Ogni nuova opera con la quale si vorrebbe in questa stagione rendere alquanto più liete le scene dell'unico nostro teatro di musica, segna una nuova sconfitta per la compagnia che le calca. Jeri il *Viscardello*, l'altro ieri la *Saffo*, il giorno innanzi la *Vestale*, ed oggi questa infelice *Stella*, che miseramente è tramontata prima del suo sorgere. Povera *Stella*, che sebbene non sia essa delle più fulgide che ornano il firmamento, noi ben ricordiamo di averle veduto dare di tratto in tratto limpidi e sfolgoranti sprazzi di luce: invece l'altra sera ci apparve così languida e smorta che a *chi ricordava il suo antico fulgore ben fu cagione di pena*. Noi che vivevamo di rimembranze potemmo agevolmente vedere di quanto splendore la spogliasse *quella densa nebbia che le si* era parata dinanzi: agli occhi acuti de'più esercitati osservatori forse fu agevole ancora il diradare alquanto que' pesanti e densi vapori; ma il rimanente de' riguardanti, di che poteva mai giovarsi per raggiungere il vero? la *Stella* diventò agli occhi loro un misero lumicino, che senza pur sfavillare si spense.

Ma per uscire di metafora diremo, che Domenica si diede ad Argentina per quarta opera la *Stella di Napoli* del Commendator Pacini con la Galletti *(soprano)* la Sbriscia *(contralto)* Delle Sedie *(baritono)* Valentini Cristiani *(tenore)*; e l'esito, seguendo il nostro sistema storico, fu il seguente.

Atto primo. Introduzione e *Cavatina del baritono*, silenzio. — *Cavatina del soprano*, silenzio al largo e applausi alla cabaletta. — *Coro di donne*, silenzio. — *Duetto, contralto* e *baritono*, disapprovato. — *Finale*, silenzio al largo, qualche applauso zittito alla fine. — *Atto secondo. Cavatina del contralto*, disapprovata. — *Duetto, soprano* e *tenore*, silenzio dopo il primo tempo, parziali applausi e chiamata dopo la cabaletta. — *Coro d'armati*, risa alla fine. — *Finale*, qualche applauso al largo, prolungati fischi alla stretta ed alla calata del sipario. — *Atto terzo. Aria del tenore*, qualche applauso all'ord. B. — *Terzetto*, disapprovato. — *Rondò finale del soprano*, pochi applausi, con chiamata.

Ecco la sorte che era serbata a questa non dispregevole musica dell'autore della *Saffo!* Essa certamente non è tutta *in ugual modo* felice e spontanea; ma non manca di molti pezzi che si possono dir belli decisamente e di alcuni altri bellissimi. Ma i più di questi non furono compresi e passarono inosservati; nè poteva essere altrimenti, perchè la musica non fu cantata. Non possiamo però rimanerci dal riprendere Pacini d'essersi qualche volta lasciato trasportare, non dico dal gusto de' tempi, ma da una falsa moda introdottasi a' giorni nostri nel dar tanta forza e gagliardia allo stromentale da far perdere la bellezza delle melodie. Pacini non è uomo che abbia bisogno di queste meschine risorse, ed egli sarebbe assai meglio compreso e più gustato se non uscisse mai da quel suo stile facile, piano, melodico e passionato. La *Stella di Napoli* ha di queste belle melodie, e in generale vi si ravvisa, da chi guarda attentamente, l'indole della musica dell'autore della *Saffo*; ma ciò che offende è un intralciamento ed astruseria di forma. Quel continuo dar dell'orchestra in suoni pieni, vibrati e fragorosi, anche fuor del bisogno, indica chiaramente che quella non è che forza fisica, senza valore di sorta, e perciò sangue e priva di sentimento. Ma per voler passare dai difetti ai pregi di quest'opera, diremo che degna d'elogio è la cavatina del baritono nel primo atto; bella l'introduzione della cavatina del soprano, assai piacevole il primo tempo e bellissima la cabaletta. Il finale dell'atto primo se è un po' cattivo nella stretta, non manca però di piacere nel largo. Non cattiva la cavatina del contralto, con la quale ha principio l'atto secondo, massime nella cabaletta che è bella; bellissima poi la cabaletta nel duetto che segue tra soprano e tenore, il qual pezzo è rivestito di assai belle forme e in parte ci compensa della povertà dell'altro duetto tra contralto e baritono che non è certamente degno di Pacini. Il largo del secondo finale è bello, e pieno di passione e di tenerezza nel canto del baritono che prima rimprovera amaramente e poi benedice la figlia: la stretta è poco felice, e ci apparve tanto più cattiva per l'orribile esecuzione e le continue e atroci stonazioni dei cantanti e dell'orchestra. Nel terzo atto è buona l'aria del tenore: pieno di molte bellezze il terzetto che passò inosservato in grazia de'cantanti e d'una bellezza mirabile il rondò finale che non fu e non poteva essere capito.

Ora dovremmo dire qualche cosa dell'esecuzione, ma ci si concederà di essere brevissimi, perchè già da quanto abbiamo detto si è potuto capire che essa fu cattiva, e riguardo ai contanti ci sembra di aver detto abbastanza nelle nostre passate cronache. solo siamo nell'obbligo di aggiungere le seguenti osservazioni. Vorremmo che la Sig Galletti modi rasse di molto i suoi movimenti, e non toglieste tutto il bello alla sua bellissima aria finale con tante strane e faticose contorsioni. E la fatiche rebbe assai meno e a noi toglierebbe la pena di dover volgere altrove gli occhi Se questo poi è un suo speciale segreto per farsi venire più libera, più sonora, più franca e più robusta la voce alla trachea, faccia pure il suo comodo, aggiunga al dolore del padre il fastidio di essere così goffamente tormentato dalle sue mani e i nostri poveri occhi seguiti a straziare con sua gran d'istesimo, di convulsioni e di strangolamenti. Ma perchè questo non fu e la sua voce rimase qual'era, sappia la Signora Galletti che *Stella* muore di dolore, di sfinimanto e con una placida agonia La Tadolini cantava questo *rondò* finale in fondo alla scena ed a metà sollevata da terra dal padre che la sorreggeva fra le sue braccia diceva i primi quattro versi in uno stato d'abbandono e di mortale abbattimento, e cominciavasi solo ad animare nel principio di quella mirabile frase. *O padre... questa gra ia Morendo... io chieggo.. a te.* finchè giunta a quel crescendo, si sollevava anche maggiormente, e dava a quelle note tanta forza e tanta passione da strappare un grido universale di applauso a quanti erano gli ascoltatori Ma da parte queste malinconie, e non destiamo vani desideri nell'animo de'nostri lettori Che forse ci sarà dato domani di avere una cantante del merito della Tadolini?... *Vana speranza!* dice *Stella nel morire, e noi ripetiamo Vana speranza!* Avanti dunque. Il nuovo tenore Valentini Cristiani regalatoci in questa sera per la prima volta dalla nostra impresa ha per vero dire una voce assai voluminosa, ma sventuratamente noi non avemmo in lui altro da ammirare che la sola voce, la quale sarebbe anche migliore se egli possedesse l'arte di saperla modulare bene, e non fosse costretto di dover ricorrere agli urli per sentirsi battere le mani da qualche ignorante ascoltatore Noi che amiamo il suo bene, lo consigliamo a dedicarsi indefessamente allo studio del canto, perchè nel difetto in cui siamo di buoni tenori, forse potrà sperare col tempo di poter calcare qualche teatro primario Oltre a ciò faccia di esercitarsi ancora nella mimica, e intanto provvisoriamente procuri di muover meno le braccia, e non faccia così chiaramente conoscere al pubblico di qual impaccio esse gli sieno In quanto a Delle Sedie speravamo almeno di *ritrovarlo* attore nel *finale* del secondo atto, in quella bellissima situazione, quando dall'ira passa alla paterna tenerezza, ma rimanemmo con la speranza I cori in generale poco buoni, pessimi pero quelli delle donne L'orchestra ci die al solito a desiderare maggior colorito ed una maggiore precisione, massime nei forti che ci straziano continuamente gli orecchi Ma basti per l'orchestra quanto abbiamo detto nelle passate nostre cronache, e ci si permetta di raccomandarci di volo al solo primo clarino che vorremmo più intelligente e più accurato. Intanto andiamo innanzi Non ci rimane che a parlare delle scene, del vestiario e della messa in scena, e di questi tre articoli se volessimo, non sapremmo dirne male tanto che basti Le scene furono parte vecchie e parte nuove, ma tutte cattive Il vestiario falsato affatto, come apparirà dalla nota (*) qui a piedi, ed anzi un miserabile rappezzo di abiti già serviti per altri opere ed ora messi fuori così a caso senza neppur vedere se facevano o no all'uopo Ma non è questo il modo di *montare* un nuovo spartito di un classico compositori, e se vogliamo essere giusti dovremo dire che se a qualunque impresario corre l'obbligo di attendere accuratamente all'osservanza de'costumi, *tanto più* è tenuto a farlo chi ha l'impresa de'teatri di Roma che è stata ed è tuttavia la sede delle arti Perchè farci ridere sul viso degli stranieri? Se il capo-sarto non è intelligente ed accurato abbastanza, è agevole trovarne uno migliore per una Roma. Per ciò che riguarda la messa in scena è un volere essere indulgente se ci limitiamo nel dire che tutto fu eseguito senza criterio e senza intelligenza di sorte alcuna. Per amore di brevità noteremo le seguenti cose La prima scena del sotterraneo, dove dovrebbero venire i congiurati a drappelli ed alla spicciolata fu capita solamente da coloro che avevano il libro nelle mani Il bugigattolo della vecchia *Marta*, la zingana, dovrebbe avere alcun che di misterioso e di recondito Quando Gianni è riconosciuto e quando *Stella* è dannata al rogo, nel volto di tutti gli astanti si dovrebbe manifestare una sensazione diversa secondo la diversità delle persone invece restano tutti, non escluse le *prime parti, siccome stupidi*, e meno male fosse una stupidità manifestata ad arte, ma nulla di tutto ciò, essi rimangono come persone estranee affatto all'azione, e ti pare proprio di vedere tanti pali vestiti a somiglianza d'uomini Il corteggio nuziale dovrebbe esse e rischiarato da numerose faci, invece ne vengono quattro innanzi che precedono i paggi e le dame, dopo molto tempo si vedono arrivare gli sposi, i quali è a supporre che sieno venuti all'oscuro La pattuglia francese che insegue *Stella* e *Marta* fuggitive fece ridere il pubblico, perchè? perchè mal concertata. I fidanzati dovrebbero essere fermati da *Stella* mentre si avviano al tempio, invece si fermano per aspettare *Stella* che siamo sì deve pirare dinanzi al loro cammino Ma non si perde con ciò qualunque illusione? La nave vista da *Stella* nell'ultima scena dovrebbe apparire da lungi ed essere rischiarata dalla luna, invece l'altra sera ci fu da ridere anche in ciò, quando si vide dinanzi al finestrone della carcere passare non so qual nuova specie di cassapanca cui si pretendeva dare il nome di nave Ma basta una volta, che a voler dir tutto non la finiremmo per ora E ad onta di tutto ciò di tanto in tanto s'intesero degli applausi, ma erano di quel genere di *cui abbiamo parlato* nella pagina 63 colonna prima di questo periodico Ed anche la *claque* s'incomincia a nobilitare! l'altra sera dal sesto ordine era calata al quinto

(*) COSTUMI DELL'EPOCA

Stella — Le contadine calabresi ecc portavano in testa certe tovaglie che loro coprivano il capo e le spalle avevano alcune vesti di mezza lana o di panno *senza busto*, ma lunghe fino in terra e strette ai fianchi con cinture di tela *dietro* di esse cignevano un panno rosso o pavonazzo con una lista di velluto di colore infine davanti portavano un grembiale bianco lavorato di seta nera o rossa, e sopra le spalle vestivano un casacchino di panno pavonazzo o rosso con maniche che non oltrepassava di molto la cintura

Olimpia — Le donne nobili napoletane acconciavano la testa con perle ed oro e con un velo che dal capo scendeva sopra le spalle avevano sopravvesti di tela d'oro o d'argento con collari riversati, lunghe sino a mezza gamba, ed all'estremità eran cucite alcune fasce di broccato d'oro le maniche lunghe quanto il braccio erano a parte, e si usavano le braccia vestite di damasco o velluto com'erano le sottane che giugnevano fino in terra con un poco di strascico.

Congiurati — L'abito de'Calabresi e di altre provincie era formato di una vestina lunga fino a mezze le coscie, di panno nero con una lista di velluto o passamano infine di essa *usavano calze intere* fino ai piedi di panno grosso portavano un mantello lungo fino ai piedi di panno nero, senza coltre, affacciato con un bottone al petto in capo avevano un *berrettino lungo* di panno nell'inverno, e di seta nella state con un pò di piega riversata, e foderata d'ermesino

Cavalieri napoletani — I gentiluomini Napoletani usavano calze lunghe di finissima seta e braconcini di velluto con tagli ornati di trine d'oro il giubbone di raso con alquanto di pancetta tinciata con disegno e guarniti di trine, sopra il giubbone una casacca di velluto colle maniche dietro in testa una berretta di velluto riccio ornata di medaglie d'oro, e qualche volta di un cappellino leggiadro con belle penne

Cavalieri francesi — Tutti i Cavalieri solevano tener l'alto del petto scoperto la giubba stretta al corpo era di alcuni chiusa davanti, di altri aperta e col petto interamente scoperto le loro maniche frastagliate erano di due pezzi portavano *de manti* che differivano nella *forma* e nella lunghezza alcuni coprivansi il capo col solo cappello, altri portavano sotto una reticella che tenea raccolti i capelli l'ala di questi cappelli era tagliata di ambidue i lati e rilevata dinanzi e di dietro Grammi portavano l'elmo Il loro calzare era una vera pantofola, aperta di sopra con cordoncino o nastro e qualche volta frastagliata sopra le dita

Teatro Valle — Compagnia Leigheb — Mercoldì 27. *La Vita color di rose*, dramma in 5 atti, e la *Commedia in giardino*, farsa La Pedretti nel dramma ci die a conoscere che se è giovane d'anni è già provetta nell'arte e nulla lasciò a desiderare nella difficil parte della Valentina d'Aulnay Ella in tal produzione pareggiò quante attrici l'avevano già preceduta, e forse in grazia di cui le si può condonare di averci fatto assistere, per far mostra della sua abilità, ad una produzione che ci presenta lo scetticismo spinto all'eccesso Fu ben fatto però *togliere* il duello che al 4 atto accadeva in scena, e con tal cambiamento il dramma ha molto migliorato. La Pedretti fu chiamata al proscenio più volte dopo il 3 atto e dopo il 5 La Vergani recitò bene Nella *farsa* fu applauditissimo il Leigheb.

Giovedì 28 *Lucrezia Maria Davidson*, dramma in 4 atti di Giacometti, e la replica della suddetta *farsa* Nel manifesto era annunziato che il dramma essendo stato scritto appositamente per questa compagnia, essa lo aveva ripetuto più volte in varii teatri d'Italia Noi ricordiamo che Amilcare Belloti annunziando una cattiva produzione francese in cui egli aveva una *gran parte*, usava l'astuzia di prevenire il pubblico col dire che essa era stata ripetuta a Parigi, a Firenze, a Torino ecc ecc ma il nostro pubblico che non ha saputo mai rinunziare al senso comune, non si lasciò prendere mai a quelle arti e fischiò sempre spietatamente. Ne fischi, urli e derisioni mancarono giovedì a sera per dimostrare al Leigheb l'indignazione del pubblico, e per insegnare alla Pedretti, che per quanto un'attrice abbia merito, non ha per il diritto, col solo intento di far pompa della propria abilità, di abusare della pazienza del pubblico, sonando non so per quante ore ed obbligandolo ad assistere ad una produzione, in cui il difetto più piccolo è la mancanza del buon senso. Che cosa è infatti questa Davidson? Uno de'soliti geni incompresi del Giacometti, che appunto per essere tali parlano, agiscono, pensano ed operano come niun mortale in questo basso pianeta parla, agisce, pensa ed opera. Figuratevi di essere in un altro mondo, (p e alla Longara) popolato di esseri che vivono sotto l influenza di tutti altri affetti che non sono i nostri, ed avrete avuto un'idea della Davidson di Giacometti Ma chi è essa mai? mi domanderete voi Eccovela in poche parole Una poetessa che già ha scritto un poema e che niuno si è avveduto de' suoi studi. Una pazza che è innamorata del pianeta Venere perchè come quello dovrebbe risplendere l'uomo che fosse nato per lei Una stolta che dopo di aver ritrovato il suo pianeta in terra nel poeta Dorsey, ne respinge l'amore per non dispiacere ad una sua amica che l'ama anch'essa. Una frenetica che dà in continue convulsioni per un libro o per uno scritto *che le sia rapito. Un carattere infine esagerato, ridicolo*, e senza modello in natura; che declama dal principio alla fine, canta continuamente della sua arpa, del suo pianeta e della grandezza di Washington, vorrebbe aver coperto il suo feretro di un lenzuolo di opere e di poemi scritti da lei, e muore da ultimo come un'imbecille manifestando in una lettera il suo amore per il poeta Dorsey, e ciò *per non morire incompresa*, come dice Giacometti — Signora Pedretti, se gradite morire alla presenza del pubblico, fatelo in produzioni migliori, e non ci costringete altre volte a tornare su questo argomento — Circa l'esecuzione diremo che la protagonista eseguì a meraviglia la sua parte, n'ebbe applausi e fu chiamata fuori due volte alla fine del secondo atto e due volte alla fine del dramma. Che belli e veramente poetici ci parvero i versi improvvisati dalla Davidson, e declamati dalla Pedretti con molta anima ed energia, il che fece anche più *notare* la *stupidità degli altri attori, i quali tutti* (tranne il Venturoli) durante la declamazione se ne stanno con la massima indifferenza guardando a terra, senza fare una sola controscena, un solo atto di meraviglia, e poco dopo son costretti per ciò che hanno udito ad applaudire la Davidson un *genio*. A compir l'opera, il rammentatore pensò bene di farci udire, alzando la voce, i versi prima che fossero improvvisati, non ostante che la Pedretti desse a vedere che li sapeva bene a memoria, e che il Venturoli già più volte fin dal primo atto gli avesse fatto cenno di abbassare la voce avvertenza che sfuggì a chi era diretta, ma non a noi

Domenica 31 — *L'ultimo addio*, dramma di Chiossone e le *Scimmie*, commedia di Gherardi del Testa Nel dramma la Pedretti ebbe più volte meritati segni di approvazione il Bossi fu molto applaudito nella scena del delirio, e ci persuase che egli è un ottimo attore per le parti di padre, o, come dicesi, di parrucca, e perciò lo consigliamo a vantaggio suo e dell'arte di lasciare del tutto le parti di primo attore, per le quali occorre voce insinuante, figura svelta e bella presenza La Pedretti madre fu una buona caratteristica e si attirò applausi. Non possiamo ugualmente lodarci del Mancini, che sostenendo la parte di Ludovico indeboli molto l'esito del dramma. Monotono nell'esporre e freddo nel toccare gli affetti, tolse ogni vivezza ed ogni verità al dialogo, e fece perdere l'effetto alle più belle scene che rimasero perciò fredde e passarono mosserbate Il giovane Leigheb figlio, che in altre parte ci sembrò tendesse molto allo *Stentarello*, sostenne molto bene il personaggio dello sciocco l'ommasmo.

Nella seconda commedia vedemmo con piacere che la Pedretti in una parte di genere comico non fu meno valente di quello che si è già dimostrata nel drammatico. La Berzolari, giovane attrice non priva di qualche merito, brameremmo avesse maggior forza, brio ed espressione Nell'insieme l'esecuzione di questa Commedia fu se non ottima per lo meno discreta

Questa sera il dramma in 3 atti dei signori Scribe e Logouvé « *Adriana Lecouvreur* » e la farsa di Scribe « *Il Comicomane* ».

Teatro di Apollo — Ecco quanto ci scrive un nostro corrispondente da Parigi circa la ballerina Maria Scotti, che fu scritturata per il nostro teatro massimo nel futuro carnevale « La Signora Marietta Scotti ebbe « lietissimo successo al teatro *Porte S. Martin*, e come Mimia e come « Danzante. Prima di venire a Parigi aveva già calcato diversi teatri, « fra i quali quello della *Pergola* di Firenze in Carnevale L'onorario « che ebbe qui a Parigi fu di fr. 1200 mensili Presentemente ha firmato « il contratto per codesto teatro *Apollo* pel carnevale con l'onorario, « dicesi, di fr 6000,

« Senza essere una bellezza, essa è una graziosa brunetta con un bel « paio d'occhi neri, graziosa figura, dell'età di 27 o 28 anni al più « A tutto ciò si aggiunge che ha di molto progredito nell'arte, perfe« zionandosi qui sotto M. *Gosselin* e *Carrey*, perciò crediamo possa a« vere un bel successo. Ecco quanto ec

I sigg Pier Angelo Fiorentino e Jule Janin, l'uno nel *feuilleton* del *Constitutionnel* e l'altro in quello dei *Debats* nel parlare del *debutto* di Madamigella Livry sulle scene dell'*Opera* di Parigi, ne danno il novero delle primarie danzatrici *non solo italiane* ma di altre nazioni che sieno comparse sui teatri di Parigi È cosa singolare, nessuno dei due fa parola della Scotti, eppure essi erano colà quando questa danzava nel teatro di *Porte S Martin*. D'altra parte il Fiorentino fa una grande differenza fra questo teatro, che ben si può chiamare di second'ordine, e quello dell'*opera* Il pubblico che frequenta il primo e di assai più facile contentamento. e v'è la quasi certezza di potervi essere applaudito anche al fanatismo senza esser poi una gran cosa Dichiariamo però che noi non conosciamo per nulla la Signora Scotti, e che siamo ben lieti di poterne far la conoscenza sulle scene dell'*Apollo*, e tanto più cresceria il nostro contento se l'avremo a ritrovare quale la decanta la nostra impresa e qual dovrebbe essere per soddisfare alle esigenze del nostro regio teatro.

Napoli — Verdi è in Napoli da otto giorni e non si può mettere in concerto il *Simon Boccanegra* trovandosi impediti buona parte della Compagnia Quindi colla migliore volontà possibile il *Boccanegra* non potrà rappresentarsi prima della fine di Novembre, e partendo Traschini da Napoli per Roma il 10 Dicembre, non si darà questo spartito tanto desiderato del Verdi che sei o sette volte. Quattro recite di quest'opera sono devolute agli abbonati dell'anno scorso, e però due o tre si potranno dare agli abbonati della corrente stagione . Ecco provveggenza! . . Ecco gli spettacoli bene distribuiti, e tutto calcolato con discernimento ed acume! Ma a chi dirigiamo noi tali improvvedi? La impresa risponde con un sogghigno compassionevole, fa e firà a modo suo, vede il teatro zeppo ogni sera, messe le rate degli abbonati con la ricca sovvenzione e tira innanzi La celebre ballerina Olimpia Priora è libera da ogni impegno pel prossimo Carnevale Essa era pronta ad accettare scrittura pel S. Carlo di Napoli: ma si è preferito avere la Bogdanoff. E perchè ciò? A buon intenditori poche parole .....

Noi risponderemo a questa domanda. La Priora domanda fr 18000 *pel prossimo Carnevale, e la Bogdanoff tale molto meno Apprendiamo che per lo stesso motivo la Priora non è stata scritturata al nostro Teatro d'Apollo. Così và il mondo .... Nei teatri non di cartello, ove gl'incassi sono incerti, si scritturano spesso soggetti di cartella, e nei teatri di cartello ove gl'introiti sono positivi si scritturano soggetti non di cartello E di chi è la colpa? Del pubblico, che fattosi una necessità del teatro ci accorre, siano buoni, mediocri o cattivi i spettacoli, e le imprese, deridendolo, guardano le ciotole piene e gridano Ecco i spettacoli degni di questo pubblico!*

Ancona. (*Corrispondenza del 24 Ottobre* — Teatro delle Muse — Come già scrissi, la Felsinea Compagnia *Verardini* esordì colla *Donna romantica* di Castelvecchio, che fu ripetuta la sera appresso con eguale incontro Una ripetizione in città di provincia, ove il pubblico non si rinnova sensibilmente, vale quanto il triplo in una capitale. Dopo quanto fu scritto su tal commedia da penne più valenti, m'astengo dall'accennarne i pochi nei, nascosti dall'abbagliamento di tanti splendidi pregi che vi si riscontrano In fatto di esecuzione si seppero tutti reggere nel la china dell'esagerato il caratterista *Marosi*, il primo uomo *Verardini* la prima donna *Zattini*, e la graziosa servetta *Vecchi* si distinsero sopra gli altri — Lunedì fu dato il ben noto *Filippo* di Scribe Martedì il dramma franc se *Il quacchero e la ballerina*, che non smentisce la sua provenienza Mercoledì, *Il duello di sessagenari*, ove il bravo caratterista, che si travisa egregiamente, si modella alle fogge del sommo Tadde Giovedì *Roberto il Diavolo* di Dumas, il cui strambo lavoro ed esecuzione mi determinarono a ritirarmi dopo la sinfonia che precede l'ultim'atto. E qui mi cade in acconcio il fare un'encomio alla *numerosa e brava orchestra*, invidiabile in più Capitali, dove, talora negli intervalli, invece de bei pezzi di musica come qui, debbonsi udire de'vecchi valtzei, e da pochi suonatori. — Ieri sera infine avemmo il recente lavoro di quella specie di ditta (prima a mia saputa in Italia) che è *Lambert e Salmini* Il suo titolo è *il Galantuomo* Un decaduto che per conservarsi galantuomo scende pure a fare il facchino(!) sembra dover essere un lavoro morale, ma invece quel galantuomo tra pochi concetti onesti addentra e svolge sentenze corruttrici, ed espressioni profane ed esecrande, che ci rifugge dal solo riportarle Non è a dire se questo dramma alla Dumas abbia un seme pernicioso, ma per fortuna è abbastanza sconnesso inverosimile e sgradevole da non ricevere buona accoglienza, e da impedire che la vanità de'primi uomini ne allughi l'esecuzione Per mostrar poi che la nostra censura è leale ed artistica, non mancheremo di accennare che nella produzione esistono alcuni tratti che rivelano i talenti degli autori, e quindi ce ne auguriamo lavori che sceveri di certe mende, e lontani da siffatte profanazioni onorino la nostra drammatica e contribuiscano alla civiltà. Stassera è annunciato *L'assassinio di Lualdes*. — Sig Capo comico, in otto giorni ci donaste tre brasimevoli drammi senza quello di stassera, mentre ci prometteste buone novità italiane Non vogliamo essere indiscreti verso qualche vostra supposizione d'interesse, ma rammentate che il cronista deve dire la verità, e che se ci offrite orrori, e stranezze, non possiamo scrivere che date produzioni morali e lodevoli. Voi siete un buon prim'uomo, avete un caratterista che malgrado la rauca voce, ha tanto studio e naturalezza nell'immedesimarsi delle parti che a buon diritto riscuote il pubblico favore, avete una buona prima donna, una brava servetta *che rappresenta pur bene la donna altera, molto* un piacevole servo sciocco, ed altri discreti soggetti, potete dunque attenerci la promessa, senza sacrificare gli altri artisti a voi; e noi a voi tutti.

Mayerbeer passando ora pei Parigi diretto per Nizza ha promesso all'Opera Comique una sua opera in tre atti e a tre personaggi, di cui l'argomento è tratto da una leggenda bretone. Esso scrisse buona parte di quest'opera or sono due anni a Venezia, ispirandosi al magnifico panorama della laguna che si scorge dall'albergo d'Europa. — A Zante le rappresentazioni della *Redenta* del Carter seguono ad entusiasmare — Il tenore *P Neri Baraldi* di passaggio a Madrid diretto per Lisbona fu scritturato per quel teatro d'Oriente dal 15 Settembre 1859 a tutto Marzo 1860 — In Inghilterra dal 1852 al 1856 hanno posto fine alla loro esistenza col suicidio 3586 uomini, e 1529 donne in tutto 5115 persone. Feco il progresso e la civiltà di quella gran nazione! — In Alessandria (Piemonte) il *Trovatore* è stato cinque di prolungati applausi per le sorelle Marchisio, pel ten Ivrè e pel bar Visly — Ebbe esito felice a Malta *Il Aroldo* di Verdi cantato dalla Lorzi, dal Marchetti e dal nostro Bartolucci — Il Cimicelli colla sua compagnia equestre richiama un gran concorso a Marsiglia Nel carnevale agirà al Carcano di Torino — A Petersbourg il tenore russo Mariinoff uccise la prima donna Il pubblico risentito a quella vista fece volare sul palco molte panche L autorità ha ora in mano quell'assassino — La Cazzola e Salvini in Catania hanno fanatizzato il pubblico, e specialmente, la prima nell'*Elisabetta* di Giacometti e l'altro nell'*Otello* e nella *Zaira* — A Treviso sono incominciate le prove del *Saltimbanco* di Pacini — Il tenore Mario fu scritturato a Parigi a 175,000 franchi annui coll'obbligo di cantare due sole sere la settimana — Dall'Ongaro ha compito il suo libretto, *Francesco Petrarca*, pel quale scrive la musica Roberti — Al teatro italiano di Parigi andò in scena il 16 p. p. l'*Italiana in Algeri*. Corsi (Mustafà) Zucchini (Taddeo) e la valente e bella Nantier-Didiee ebbero applausi ad ogni pezzo Ora si aspetta *il Giuramento* capo-lavoro di Mercadante, mai eseguito a Parigi — *La regina di Leone*, primo lavoro del M°. Villani, (che piacque ci sono 8 anni al Re ripetuta fra gli applausi parecchie sere) ha fatto fiasco al S. Radegonda di Milano Dicesi che la regina era alquanto indisposta — È morto a Berlino Varhagen von Ense illustre letterato e marito della rinomata Rahel — Ci dice il *Trovatore* che la Ristori nell'anno venturo andrà in America Non ha paura della febbre gialla? — Un altro *nuovo giornale* sbuccia nel *parterre giornalistico di Napoli. Questo* è il *Corriere del Commercio*. Sarà utile ai commercianti d'ogni genere, d'ogni qualità, d'ogni misura. Oltre al dirci il prezzo di tutte le mercanzie del mondo, quanti legni approdino in quel porto ecc darà novelle, racconti ed in fine ancora una rivista teatrale Gli auguriamo fortuna — Il Sig P Corelli ha presentato al Gerbino di Torino l'altra sua nuova produzione « *Robespierre* » data per beneficiata del primo attore Peracchi. Questo dramma scritto in lingua quasi italiana ha avvenimenti tradotti, svisati e raffazzonati su alla carlona ed un atto intero vi è stato preso in prestito dal dramma francese *Camillo Desmoulins* Cionondimeno fu ripetuto Così il *Trovatore* — A Buti fu rappresentato nei giorni scorsi *il Domiziano* di Giuseppe Pieri L autore, in mancanza del primo attore malato, vi sostenne il personaggio di Nerva ed ebbe la soddisfazione di esser applaudito nelle due qualifiche — Al Gabinetto Ronchi in Milano si è dato il 17 p p un nuovo dramma di Vincenzo Monti col titolo *La punita*. Il dialogo non è ne facile ne spontaneo, le posizioni e idee trite e ritrite Ci si vede però un giovane che può fare pei cui si aspetta a lodarlo con nuovi lavori — In Germania un'ufficiale di nobil famiglia ha rinunziato al proprio grado per salire sulla scena, come artista drammatico

SCIARADA

Spesso all'amico intrinseco
Il mio *primier* lo dice:
Il mio *secondo* adoprasi
Per aspre erme pendici:
Sgomentasi il pensiero
Nel proferir l'*intero*.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Fasti dio.*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C.* - *1858.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.